

## Nota al Documento del CBV-A sulla "Conservazione dell'agrobiodiversità, sostenibilità per gli agricoltori e profili bioetici"

*Giuseppe Bertoni<sup>1</sup> e Roberto Defez<sup>2</sup>*

1. Università Cattolica del Sacro Cuore,  
SeTA, Scienza e Tecnologia per l'Agricoltura  
giuseppe.bertoni@unicatt.it

2. Consiglio Nazionale delle Ricerche,  
SeTA, Scienza e Tecnologia per l'Agricoltura  
roberto.defez@ibbr.cnr.it

Il Comitato Bioetico per la Veterinaria e l'Agroalimentare ha recentemente proposto un interessante documento dal titolo "Conservazione dell'agrobiodiversità, sostenibilità per gli agricoltori e profili bioetici" il cui merito principale è di togliere l'agricoltura "dall'angolo dei cattivi", dove un certo ambientalismo l'ha da tempo relegata, per evidenziarne i non pochi meriti, sia pure senza trascurare i problemi da affrontare e da risolvere evitando inutili drammatizzazioni, ma piuttosto evidenziando le prospettive su cui puntare per renderla sempre più funzionale al bene comune della società.

Sin dall'introduzione, il documento richiama e precisa il significato dei presupposti dell'agricoltura quale fonte di alimenti idonei e disponibili per tutti, rispettosa degli equilibri ambientali e culturali dei territori, ma anche attenta alle esigenze economiche degli operatori agricoli. Viene inoltre evidenziato che la giusta attenzione alla biodiversità non deve far dimenticare che l'agricoltura ha necessariamente un impatto; di qui il suggerimento di andare oltre la biodiversità naturale per conseguire una che sia frutto del bilanciamento delle diverse esigenze: l'agrobiodiversità, che funga da ponte fra agricoltura e natura, ma che ugualmente tenga conto di quelle economica, etica, culturale ecc. Ciò deriva anche dall'ambiguità con cui viene usato il termine "biodiversità", spesso confuso con differenti varietà dello stesso frutto (mele) o ortaggio (tipi di pomodoro). Le piante di cui ci cibiamo non sono piante naturali, ma addomesticate e quindi bisognose della cura costante dell'agricoltore. L'eccessiva burocratizzazione

degli interventi e l'approccio bucolico all'agricoltura hanno vasta eco mediatica, ma risultano dannosi per la tutela dell'impresa e del territorio.

Nella prima sezione, "Redditività, sostenibilità alimentare, biodiversità", si pone in evidenza come il progresso scientifico e tecnico dal dopoguerra abbia portato a superare il problema sicurezza alimentare, ma col rischio di perdere risorse varietali del passato; di qui la consapevolezza di doverle salvaguardare, ma al tempo stesso la comprensione che non tutti i territori sono ugualmente vocati all'intensificazione, per cui vi è spazio anche per forme di agricoltura (coltivazione e allevamento) più rispettose delle tradizioni e dell'ambiente naturale. Dall'immediato dopoguerra a oggi, la superficie coltivata si è ridotta di circa un terzo. Non è solo colpa dell'antropizzazione o della scarsa redditività dell'agricoltura, ma anche dell'abbandono dei terreni più disagiati e improduttivi (dai versanti peggiori esposti al sole sulle colline, ai terreni scoscesi o carenti di suolo e di nutrienti). In tal modo, milioni di ettari sono stati restituiti in parte alla flora e fauna selvatiche e alla vera biodiversità; pertanto, non si tratta solo di processi negativi, ma non ci si può sorprendere se in alcuni settori (soprattutto delle commodities) l'Italia sia un importatore netto. Al semplicistico concetto della produzione e consumo a chilometro zero va aggiunta la consapevolezza che l'italiano è un eccellente trasformatore di derrate. Questo porta a notevoli vantaggi economici. Basti pensare che l'Italia importa oltre un terzo dei grani duri per fare la pasta a prezzi inferiori dei nazionali (29 centesimi al kg) a

cui aggiunge acqua e sole per far asciugare il prodotto finito che vende a oltre dieci volte l'importo delle materie prime. Non potendo quindi produrre in Italia tutto il necessario ed essendovi notevoli vantaggi economici, sanitari e ambientali a produrre altrove, è possibile importare ottime derrate che possono venire trasformate localmente.

Nella seconda sezione, "Impresa agricola italiana e biodiversità: una coperta troppo corta?", evidenzia come, a fronte di un settore agroalimentare in bilancio positivo per l'Italia, si riscontrino un'insufficiente produzione primaria per molti settori: cerealicolo, lattiero-caseario ecc., anche a causa dell'inadeguata redditività di tale fase primaria. Ciò favorisce i fenomeni di progressivo (ancorché parziale) abbandono di alcune aree con il possibile vantaggio di poterne fare aree di ripristino naturalistico (prati, siepi, boschetti, ecc.) e di ripristino della biodiversità. Oltre che alla limitata disponibilità di superfici idonee, questo fenomeno dipende in parte dal progressivo distacco tra innovazione scientifica e pratiche agricole che hanno spento quasi del tutto l'industria sementiera nazionale. La narrazione che identifica il buono solo col vecchio, con la tradizione dei nonni e col mito del contadino che sparge i semi a mano (nutrendo così i passerai), sono una concausa dell'abbandono delle campagne (oltre che un modo di negare i cambiamenti climatici che sono già intercorsi).

Nella terza sezione, "Biodiversità e aree marginali", si evidenzia che nelle aree maggiormente frammentate e/o marginali l'attività delle aziende agricole diviene insostenibile e il conseguente abbandono contribuisce ad accrescere i rischi di incendi e il dissesto idro-geologico complessivo. In Italia tali aree interessano una quota rilevante della popolazione (circa il 25%); ciò pone una serie di problemi che spingono a individuare altre forme di reddito – per contenere tale abbandono – stante che l'agricoltura non è più in grado di garantirlo. Da ciò può derivare anche un processo di sostituzione dei gruppi umani autoctoni con inevitabili conseguenze culturali e tradizionali; comunque, un ruolo preminente deve essere dato a consorzi di agricoltori e di comunità che siano economicamente sostenute per farsi carico della tutela del territorio.

Nella quarta sezione, "I servizi ecosistemici", si introduce il concetto

di multifunzionalità dell'agricoltura, cui è riconosciuto che non produce solo beni materiali, ma anche immateriali altrettanto utili per chi ne vive all'esterno. Indubbiamente, l'agricoltura viene spesso percepita in modo negativo in quanto genera ambienti lontani da quelli naturali, perché antropofornati. Tuttavia, non mancano gli aspetti positivi se pensiamo all'agricoltura quale tutela dal dissesto idrogeologico, della migliore fruibilità degli spazi mantenuti ordinati e comunque luoghi ove viene assicurata una certa agrobiodiversità. Si dovrebbe riflettere sul fatto che ognuno di noi è abituato a pagare l'occupazione di suolo pubblico quando parcheggia l'auto, ma non abbiamo analoga consuetudine quando accediamo a un bosco, a un letto di un torrente o a un'area verde che sono fruibili solo per l'opera di tutela ecosistemica degli agricoltori. Quindi, in realtà, si dovrebbe parlare di servizi ecosistemici, oggi non riconosciuti agli agricoltori (al pari del loro ruolo nel mantenere cultura, storia e tradizioni dei luoghi, senza poi dimenticare i paesaggi e quanto a ciò si connette, anche sul piano economico, con il turismo).

Nella quinta sezione, "Land use management change", si parla delle diverse modalità di gestione dei terreni agricoli quale conseguenza, ma in ultima analisi anche causa, della diversa redditività degli stessi; si tratta in particolare di fenomeni di abbandono o di proliferazione di forme meno intensive che hanno apparentemente effetti favorevoli, ma in realtà riducono ulteriormente la redditività comportando un ulteriore abbandono, specie delle giovani generazioni, cui consegue un impoverimento culturale e delle tradizioni. Taluni interventi in corso di attuazione (Piani di sviluppo rurale) non sempre sono adeguati alle realtà più problematiche, in particolare per le aziende familiari fortemente frammentate. Al tempo stesso andrebbe incoraggiata la distinzione tra agricoltori professionisti (con terreni mai sotto un consistente numero di ettari), custodi ambientali e gestori di orti (questi ultimi con coltivazione di singole piante su qualche centinaio di metri quadri). Premiare l'eccessiva frammentazione diminuisce l'efficacia e la professionalizzazione degli imprenditori agricoli. Non a caso Paesi come Francia o Germania hanno un'età media degli agricoltori di un decennio almeno meno elevata della nostra e dimensioni aziendali doppie o triple delle nostre.

Conservazione  
dell'agrobiodiversità,  
sostenibilità  
per gli agricoltori  
e profili bioetici

Documenti  
di etica  
e bioetica

Nel sesto capitolo, "Per una riflessione sul sistema agrario e l'agricoltore custode del territorio", si sottolinea la possibilità di promozione dell'agrobiodiversità soprattutto nei terreni marginali, dove la redditività è sempre più bassa. Infatti, in queste condizioni, l'agricoltore perde il ruolo di produttore di cibo, ma assume quello di baluardo sociale, ambientale, paesaggistico, ecc., diventando un presidio (custode) per il territorio, fornitore primario di servizi eco-sistemici e culturali. In questo senso, l'agricoltore svolge funzioni essenziali per la società, ma non riceve in cambio alcun riconoscimento; al contrario, viene ostacolato nella sua libertà di scelta delle attività aziendali, oltre che gravato di oneri burocratici che ne aggravano le difficoltà economiche. Utili sarebbero sussidi semplici, finalizzati alla multifunzionalità complessiva, ma anche forme di assistenza tecnica che – fra l'altro – potrebbero facilitare le interazioni fra queste aziende e i decisori politici. Stigmatizzata è invece la "falsa" immagine che si dà dell'agricoltura: eminentemente di tipo bucolico e non di un'attività economica essenziale che abbisogna di competenze di alto livello per poter ricorrere adeguatamente all'innovazione. A parte gli organi amministrativi, responsabili di ciò sono i media, dove tutti si sentono in dovere di esprimere pareri che ne distorcono l'immagine perché la parola "scienza" desta sospetto al pari del presunto asservimento a interessi commerciali non commendevoli.

Molto è invece necessario fare per diffondere la consapevolezza che agricoltura implica scienza e tecnologia, le sole in grado di renderla sempre meno impattante e quindi più sostenibile. A ciò si dovrebbe aggiungere, specie per le aree marginali, una visione di agricoltura presidio del territorio, valorizzando i seguenti elementi: agrobiodiversità, estetica del territorio, riduzione dell'abbandono, remunerazione dei servizi eco-sistemici e culturali, abbattimento degli adempimenti burocratici e normativi, promozione di migliori condizioni di vivibilità nei territori.

Nella settima sezione, "Conclusioni", viene rimarcata l'importanza di una migliore comunicazione fra mondo agricolo e mondo dei consumatori: entrambi responsabili degli obiettivi di conservazione del territorio di cui l'agrobiodiversità è uno strumento che l'agricoltura deve perseguire, ma che il consumatore deve saper riconoscere. A ciò è naturalmente

importante si sommino opportuni interventi di sostegno da parte dei decisori politici.

Nell'ottava sezione, "Raccomandazioni", vengono richiamati i principali temi del documento per suggerire appropriate ipotesi di intervento:

1) se l'agricoltura è uno strumento di salvaguardia della biodiversità (intesa come agrobiodiversità), è necessario che essa sopravviva coniugando ambiente e redditività, pena il progressivo spopolamento di talune aree. Pertanto, è necessario valorizzare l'agricoltore "custode", in particolare nelle aree marginali, incentivando in maniera semplificata queste aziende, ma senza trascurare il fatto che gli interventi abbisognano di solide basi scientifiche;

2) il consumatore deve essere reso consapevole di tutto ciò, in particolare del ruolo dell'agricoltore "custode" in modo che le sue scelte siano razionali; fra l'altro, si fa rilevare l'inopportunità di insistere unicamente sulla vendita diretta dei prodotti di queste forme di agricoltura in quanto aggravano l'onere per l'azienda, per cui si dovrebbero incentivare altre forme di consumo che valorizzino i territori e le loro tipicità. Ciò in particolare attraverso una corretta informazione dei consumatori che includa anche altri aspetti quali i servizi eco-sistemici, culturali e di benessere tipici delle campagne;

3) si deve tornare a valorizzare i diritti di proprietà e di scelta tecnica degli agricoltori, a fronte della tendenza ormai diffusa di ritenere diritto di chiunque di entrare nei campi-pascoli per le ragioni più diverse: caccia, svago, raccolta di prodotti selvatici, fare foto, birdwatching, ecc., con una serie di conseguenze negative per la stessa azienda; senza poi trascurare i danni da animali selvatici che la società vorrebbe sempre più diffusi e protetti, ma senza compensarne adeguatamente i danni. Da notare, inoltre, che l'eccessiva burocratizzazione dei sussidi porta a scelte obbligate delle attività da praticare, rendendo più difficili forme tradizionali che rappresentano una garanzia per la biodiversità, la tradizione, ecc. Di qui alcune raccomandazioni: rendere possibile la remunerazione di entrata nelle proprietà private degli agricoltori, facilitare economicamente le produzioni di nicchia, accelerare gli indennizzi per danni da selvatici, far comprendere che l'azienda è parte del luogo dove l'agricoltore vive (con relativo diritto di privacy). Solo a mo' d'esempio,

il divieto di caccia dei rapaci è una misura virtuosa, ma impedisce agli agricoltori (soprattutto di montagna), di disporre di allevamenti di galline o conigli. Non solo i falchi vanno protetti, ma egualmente anche gli animali da fattoria, magari sovvenzionando coperture anti-rapace di alcune aree;

4) arginare la diffusione di patologie allojene favorita dalla crescita degli scambi di merci dovuta alla globalizzazione. Si fa riferimento all'immissione di nuovi animali e piante nei nostri territori, spesso associati a prodotti tessili, legnami grezzi, piante ornamentali, ecc. Esse possono avere effetti devastanti sugli ecosistemi in cui si insediano e sulla loro biodiversità. Recenti esempi di disastrose epidemie, sono stati quello della Xylella sull'olivo, l'invasione del punteruolo rosso delle palme, la Peste Suina Africana, la Blue Tongue dei ruminanti, e non meno rilevanti la Covid-19 e altre epidemie dell'uomo. Per prevenirle è necessaria una stretta collaborazione tra le varie professionalità, quali FAO e OMS. In particolare, si raccomanda, al pari di quanto avviene in molti Paesi a preminente vocazione agricola, di: intensificare le norme e le modalità di controllo, educare i cittadini-viaggiatori a comportamenti responsabili in occasione di viaggi in Paesi esotici, nonché diffondere le necessarie informazioni sulle malattie esotiche in occasione di viaggi all'estero in Paesi a rischio.

Conservazione  
dell'agrobiodiversità,  
sostenibilità  
per gli agricoltori  
e profili bioetici

Documenti  
di etica  
e bioetica